

# LA COMPETITIVITÀ NELLA NECESSARIETÀ DI UN PATTO SOCIALE EQUO E SOSTENIBILE

PAOLO EMILIO ROSSI\*

## SOMMARIO

1. Contare, *in primis*, sulle esclusive proprie forze nazionali. - 2. L'emananda legge di stabilità e il taglio del cuneo fiscale. - 3. L'accordo sindacale sulla produttività. - 4. Il modello duale per favorire l'apprendista. - 5. Considerazioni conclusive.

### 1. Contare, *in primis*, sulle esclusive proprie forze nazionali

La presa di coscienza dei partiti e dei sindacati circa l'inevitabilità che l'interesse generale del Paese debba restare a pieno perseguito e soddisfatto attraverso un responsabile e convergente **accordo sociale** di tutte le forze politiche in campo, costituisce, oggi, la ineludibile base per il superamento della crisi economico-finanziaria ed etica, nella quale è precipitata l'Italia. A ben vedere, d'altronde, non possiamo che contare sulle nostre esclusive forze una volta messi nella condizione di aver assistito, ai primi di novembre 2012, al "braccio di ferro", che cinque Paesi dell'Unione europea hanno posto in essere nel corso della trattativa sul bilancio comunitario 2013, sospendendo, sia pure momentaneamente, la già prevista e sancita erogazione del finanziamento di euro 670 milioni per i danni prodotti dal terremoto in Emilia-Romagna. Va così ammesso che si è trattato, purtroppo, di una manifestazione di "euroegoismo" da parte della Germania, Gran Bretagna, Svezia, Olanda e Finlandia, ottusamente giustificata da un malinteso rigore finanziario che starebbe addirittura a nullificare le ragioni costitutive della NATO e della stessa Unione europea. In altri termini, la Germania e gli altri citati quattro Stati membri, con il loro comportamento antisolidaristico, hanno dato ragione agli euroscettici riguardo allo sbriciolamento politico, etico, finanziario ed economico dell'Unione europea.

\* Professore incaricato di Diritto del Lavoro nell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Ebbene, va osservato che quel che accade in Europa non può passare sotto silenzio e non consente che il nostro Paese resti defilato politicamente e sindacalmente da un gioco concorrenziale di pesi e contrappesi; gioco attraverso il quale si finisce per negare cittadinanza al principio secondo cui il Trattato sull'Unione europea - succeduta alla Comunità, nell'ultima versione consolidata e, specificamente, nell'art. 1, secondo comma, del Titolo primo, recante "disposizioni comuni" - dovrebbe segnare «una nuova tappa nel processo di creazione di un'Unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa in cui le decisioni siano prese nel modo più trasparente possibile e il più vicino possibile ai cittadini». I valori, sui quali si fonda l'Unione, d'altra parte, dovrebbero essere «comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini».

Allora, se il valore della solidarietà dovesse restare malamente calpestato e vilipeso da alcuni Stati membri, occorrerebbe che l'Italia, a sua volta, sapesse trarre significative decisioni politiche e sindacali al proprio interno, assumendo in sede comunitaria e ai suoi vari livelli istituzionali ferme posizioni contro ogni forma antisolidaristica e di preteso e greve egoismo nazionale. Diversamente, l'antisolidarietà corromperebbe ogni tentativo di crescita e di sviluppo etico e finanziario a danno delle nuove generazioni<sup>1</sup>.

Comunque, l'evento del terremoto in Italia, letto dalla scranna europea, allarma quanti nella comunità avvertono il possibile verificarsi del rischio del c.d. "gioco del pollo", nel quale tutti si comportano da duri, minacciano pesanti ritorsioni e non concedono alcunché. Ci sembra di vivere i tragici momenti di un sordido militarismo di guerra fredda a causa di un'economia globalizzata nel contesto di una ripugnante gara alla mondializzata speculazione finanziaria. La domanda di carattere non politico ma prettamente pragmatico, che quel contesto pone agli italiani, impinge sulle scarse nostre prospettive di crescita e sulle incerte aspettative inflazionistiche anche in termini di credibilità della Banca centrale europea, vale a dire di non indipendenza dalla Bundesbank. Senonché, la decisione assunta, in data 6 settembre 2012, dal Consiglio della Bce, con il solo voto contrario di Jens Weidman, presidente della Bundesbank, riguardo le «operazioni monetarie dirette» (Outright monetary transaction - Omt), ha messo a tacere, una

1 Sulla argomento degli «Aiuti all'Emilia nel labirinto UE», si vedano gli articoli di B. ROMANO e di I. VESENTINI, in *Il Sole 24 Ore*, del 10 novembre 2012, p. 12. Quest'ultima giornalista, nel pezzo su *Il cratere è ripartito senza fondi pubblici*, brillantemente così fotografa il dopo terremoto di maggio: «Tendopoli in giro non ce ne sono più da fine ottobre. Le scuole sono state tutte riaperte, tra moduli temporanei e ripristini dell'esistente. I centri storici sono cristallizzati, poche macerie ma molte impalcature e nessun cantiere avviato. Si vedono invece ancora tensostrutture davanti ai capannoni crollati, dove (...) gli imprenditori e i loro dipendenti non hanno praticamente mai smesso di lavorare».

Merita segnalazione il sollecito intervento, sulla questione *de qua*, del presidente del Consiglio dei Ministri, sen. Mario Monti, presso la Commissione europea, il cui membro Lewcandowski ha tenuto a precisare che lo stanziamento per l'Emilia ha un valore morale e che nessuno avrebbe contestato le risorse per quel terremoto, mostrando in tal modo «il lato umano dell'Unione».

volta per tutte, le stolidi accuse di quest'ultimo. Egli, infatti, addebitava al Presidente della Bce di aumentare l'inflazione, di sottomettersi alla politica fiscale dei Governi e di trasferire sui contribuenti nord-europei i costi per il salvataggio dei Paesi mediterranei. La Germania teme l'inflazione a ragione del fatto che questo fenomeno non aiuta le esportazioni, sulle quali si fonda, molto vantaggiosamente, la sua economia. Ebbene, occorre riflettere sulla sopravvivenza dell'euro e sulla necessità di evitare il "tira e molla" tra Bce, Corte di giustizia europea e Parlamento tedesco e finlandese per il loro **nulla osta** a ogni aiuto dell'Esm (European stability mechanism)<sup>2</sup>.

Ai partiti politici e ai sindacati italiani tutti spetta così l'onere di fronteggiare le sfide nazionalistiche degli Stati membri dell'Unione europea, affinché essa non perda rilevanza globale, ma sia sempre più solidale, socialmente coesa e capace di uno sviluppo equo e sostenibile. Da qui, l'accennato auspicio "**accordo sociale**", tanto più che sono sorte differenze di obiettivi da parte della Gran Bretagna e dell'Olanda sulla proposta della Commissione europea di aumentare il bilancio settennale comunitario 2014-2020 a euro 1.050 miliardi. La minaccia, che è venuta dal primo ministro inglese, David Cameron, dopo l'incontro dell'Aia in data 13 novembre 2012 con il premier olandese Mark Rutte, è stata quella di confermare al Governo Monti la ferma volontà inglese di porre, insieme con altri Paesi, il veto contro la suddetta proposta nel Consiglio europeo di novembre 2012. Così, resta una manifestazione molto lampante la tensione politica tra Londra e Bruxelles soprattutto a ragione del fatto che la Gran Bretagna rivendica il diritto di rimanere fuori dall'eurozona e di sostenere, nel contempo, una consistente riduzione del bilancio dell'Unione europea. Ogni ambizione sulla crescita a breve va ridimensionata e ogni sforzo compiuto dall'Italia, a livello europeo, per ottenere maggior spazio nelle politiche volte allo sviluppo e alla solidarietà tra gli Stati mostra purtroppo la corda di una mal posta indifferenza.

## 2. L'emananda legge di stabilità e il taglio del cuneo fiscale

Nella giornata del 14 novembre 2012, mentre nella Camera dei Deputati si lavorava senza sosta sul testo del disegno di legge di "stabilità" da rimettere in assemblea il giorno seguente, si è assistito alla manifestazione della "Giornata europea", indetta dalla Confederazione Europea dei Sindacati. Bernedette Ségol, segretaria generale di quest'ultima, nel prendere atto dell'adesione a quella

<sup>2</sup> Il Consiglio europeo del 28-29 giugno 2012 ha deciso che l'Unione europea dovrà dotarsi con urgenza di un meccanismo di vigilanza bancaria unico, aperto anche agli Stati membri fuori dall'euro. Senonché, Germania, Olanda e Finlandia, in data 25 settembre 2012, hanno dichiarato che, finché la vigilanza unificata non sarà efficace, l'Esm non deve ricapitalizzare le banche; né, in senso lato, deve occuparsi dei *legacy assets*, vale a dire delle attività finanziarie presenti nei patrimoni bancari prima degli aiuti dell'Esm. I tre nominati Stati dell'Eurozona non vogliono che l'Esm si assuma i costi della gestione pregressa.

“Giornata” da parte di una quarantina di organizzazioni di lavoratori portoghesi, spagnoli, italiani, greci, polacchi, tedeschi e di alcuni altri Paesi dell’Unione europea (23 su 27), ha ammonito il Consiglio europeo dei 27 membri affermando che, «seminando austerità, si raccolgono recessione, aumento della povertà e angoscia sociale» e aggiungendo che «i leader europei si sbagliano a non ascoltare la rabbia della gente che scende in strada».

Dalla Germania, poi, la cancelliera tedesca Angela Merkel, ha fatto risuonare la concezione secondo cui «la politica europea è sempre più una politica interna, e ciò si riflette negli scioperi coordinati», rimanendo ferma sulla necessità delle riforme da attuare nell’eurozona per uscire dalla crisi. Ha aggiunto, peraltro, come occorrerebbe fare ciò che è necessario e precisamente: liberalizzare il mercato del lavoro, dare maggiore opportunità d’impiego alle persone, creare più flessibilità in alcuni settori e soprattutto offrire di più ai giovani.

Questo è il quadro del conflitto politico e socio-economico in atto all’interno dell’Unione europea, per cui Parlamento e Governo dell’Italia sono tenuti a promuovere azioni di impegno finanziario per il 2013, le quali siano idonee a colmare lacune di interventi in favore dell’interesse generale del Paese. A nostro avviso, dette azioni devono prendere le mosse da un piano finanziario, che, facendo perno sul presupposto di riduzione accorta e responsabile della spesa corrente con corrispondente blocco di ogni tassazione diretta e indiretta sia **credibile, irreversibile e strutturale**.

Il disegno di legge sulla “stabilità”, nell’ultima seduta notturna della commissione Bilancio della Camera dei Deputati, è stato largamente modificato, ma la sua riscrittura ha fatto salvo il principio dell’invarianza dei saldi, lasciando, però, in sospenso la voce relativa agli sgravi sull’Irap, i quali costituiranno una sfida per la prossima legislatura e per il prossimo Governo. Quel che si auspica è che, già a partire dal prossimo anno 2013, servirà «una manovra fiscale a più ampio raggio, che imposti un percorso solido e permanente di riduzione del prelievo finanziandolo attraverso i proventi sottratti all’evasione»<sup>3</sup>.

3 Così, D. PESOLE, *Ma la partita degli sgravi fiscali resta in sospenso*, in *Il Sole 24 Ore* del 15 novembre 2012, p. 3. Sull’argomento del consolidamento fiscale «ideale», si veda l’intervento del numero uno dell’Eurotower, il Presidente della Banca centrale europea Mario Draghi in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico dell’Università Bocconi il 15 novembre 2012 sul tema: «Tagli, più coraggio e meno tasse per poter crescere», in *Corriere della Sera* del 16 novembre 2012, p. 55, con il commento a p. 12 di F. BASSO, la quale ha posto in evidenza, nel sottotitolo, l’ammonimento di Draghi per cui «nessun Governo Ue può danneggiare gli altri» nella sua riflessione secondo la quale «Non abbiamo un tempo infinito. I governi dissolvono l’incertezza» (ivi, p. 55). Qui, il Presidente della Bce ha affermato che: «la artificiale tranquillità dei mercati antecedente la crisi aveva in Europa per lungo tempo permesso politiche economiche sbagliate o semplicemente incoraggiato l’inazione in Paesi che avevano profondo bisogno di consolidamento di bilancio e di riforme strutturali. L’esplosione della crisi accresce drammaticamente l’avversione al rischio: le debolezze di questi Paesi vengono crudamente identificate; in un contesto di crescita già debole, gli investitori si allontanano, gli *spread* sovrani iniziano il loro aumento (...). I Paesi più colpiti sono quelli dove la politica economica del passato è stata più inadeguata, dove la risposta dei governi all’inizio della crisi è stata più fiacca e incerta. Spetta ai governi di questi Paesi lo sforzo maggiore nella riconquista della credibilità».

Intanto, va segnalata la correzione apportata dalla commissione Bilancio al Fondo per la produttività attraverso lo spostamento da esso di euro 250 milioni per finanziare le misure da adottare in favore delle zone colpite dalle alluvioni del novembre 2012. Senonché, si è scritto criticamente come «togliere fondi al salario di produttività, su cui le parti sociali devono raggiungere un importante accordo sindacale per aumentare le buste paga è autolesionista»<sup>4</sup>.

Ma, mentre il Parlamento resta fortemente impegnato sull'emananda legge di stabilità e sulla difficile riforma elettorale, arriva l'apertura del Presidente della Repubblica, nella nota diffusa in data 16 novembre 2012 e a seguito dell'incontro al Quirinale del medesimo con i presidenti delle Camere e il presidente del Consiglio dei Ministri, all'election day del 10 marzo 2013. Questa sarebbe la data individuata per lo svolgimento delle elezioni regionali in Lombardia, Lazio e Molise ed eventualmente per le politiche, con scioglimento così delle Camere entro il 24 gennaio 2013. L'accorpamento delle elezioni regionali e politiche viene avvertito come una scelta di buon senso a ragione del fatto che «una costruttiva conclusione della legislatura e la serietà dei problemi che il Paese ha di fronte sconsigliano un affannoso succedersi di prove elettorali». Comunque, a detta del Capo dello Stato, condizioni per lo scioglimento anticipato delle Camere restano l'approvazione della legge di stabilità e la riforma elettorale, mentre è intervenuta, nel frattempo, la sentenza del Consiglio di Stato, la quale, confermando la decisione appellata del Tar per il Lazio, ha imposto alla presidente dimissionaria della Regione Lazio, Renata Polverini, di indire le elezioni entro 5 giorni.

### 3. L'accordo sindacale sulla produttività

L'introdotta spaccato dell'intreccio delle valenze economiche e finanziarie a livello europeo e sul fronte nazionale interno è servito per entrare nel vivo del dibattito sindacale sul delicato tema della produttività. Da parte del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, la trattativa sarebbe partita bene, tanto che ci sarebbe stato un accordo di massima di tutti i sindacati. Senonché, pronto il testo e risolto definitivo da parte di Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative, l'immediata sottoscrizione della CSL e della UGL e

4 Così, la nota di A.O., *Lo «scippo»*, in *Il Sole 24 Ore* del 16 novembre 2012, p. 1. In proposito, va detto, però, che nell'emendamento, che ha riscritto le misure fiscali della legge di stabilità, sono state anzitutto blindate le risorse del fondo produttività, evitando in tal modo possibili distrazioni da parte di futuri interventi governativi. E infatti, nella formulazione presentata alla Camera dei Deputati dal Governo Monti, veniva previsto che, nel caso di un mancato accordo tra le parti sociali, le risorse del fondo di produttività sarebbero state distratte da esso e dirottate al miglioramento dei saldi di finanza pubblica. Resta l'incremento di euro 800 milioni di detto fondo con un saldo finale da euro 1.500 milioni iniziali in due anni a euro 2.150 milioni in tre anni.

quella dell'UIL, peraltro rinviata al 19 novembre 2012, restavano al palo di partenza a seguito di una lettera inviata dal *leader* della CGIL, Susanna Camusso, denunciante diversi nodi irrisolti. Questi hanno riguardato il campo delle risorse e, in particolare, il nodo della rappresentanza sindacale nell'azienda, chiedendo di riparare al "vulnus" dell'assenza della FIOM al tavolo con Federmeccanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici nonché le garanzie di tutela dei diritti e del potere di acquisto dei salari. Senonché, per il *leader* dell'UIL, Luigi Angeletti, «tutto può accadere fuorché la FIOM si segga al tavolo della trattativa senza aver prima riconosciuto la legittimità di quel contratto». E così la trattativa sulla produttività è sembrata bloccarsi se non addirittura finita, con accusa al sindacato della Camusso di "autoesclusione".

La verità è che la posizione politicamente intransigente della FIOM-CGIL sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici ha fatto forza sull'irrigidimento della stessa CGIL nel tavolo sindacale proposto e attuato per la trattativa sulla produttività. Quel che è emerso in una fase conclusiva di detto accordo è che la CGIL avrebbe anteposto all'interesse generale del Paese la difesa ad oltranza di una discutibile posizione autoescludentesi assunta nel passato dalla FIOM-CGIL. La pausa di riflessione che avrebbe assunto quest'ultimo sindacato sull'accordo *de quo*, consentirebbe di sperare in una favorevole decisione finale per la sua sottoscrizione da parte, per l'appunto, della CGIL.

D'altro canto, è divenuto ormai maturo il tempo di un'accelerazione sulla contrattazione di secondo livello e di un notevole ridimensionamento del campo delle relazioni sindacali riservato alla contrattazione nazionale. La contrattazione decentrata, pertanto, dovrà disciplinare i diversi istituti contrattuali, idonei a raggiungere l'obiettivo prioritario di favorire la crescita della produttività. Il testo dell'auspicato accordo punta decisamente sul maggior peso del secondo livello dei contratti collettivi di lavoro. Sarà, perciò, lo stesso contratto nazionale ad affidare al secondo livello la concertata disciplina degli istituti che regolano la prestazione lavorativa, gli orari di lavoro, l'organizzazione di lavoro.

Quel che sembra essere la manovra vincente per conseguire più produttività nelle imprese, è quella che prevede come una quota degli incrementi contrattuali venga pagata in forza della contrattazione decentrata. Per quanto riguarda, poi, la crescita della dinamica retributiva nei rinnovi contrattuali, l'accordo prevede l'applicazione dell'indice dei prezzi al consumo ammortizzato in ambito europeo per l'Italia, depurato dei prezzi dei beni energetici importati (IPCA, di cui all'accordo quadro del 22 gennaio 2009 sulla riforma degli assetti contrattuali). L'IPCA fissa così il tetto massimo per gli aumenti delle retribuzioni nei rinnovi contrattuali. L'accordo sulla produttività, inoltre, prevede che il contratto collettivo nazionale abbia come principale obiettivo quello di tutelare il potere di acquisto per i lavoratori dei diversi settori nei quali esso venga applicato, garantendo la certezza dei trattamenti comuni di base. Sicché, sarà compito della contrattazione nazionale delegare specificamente alla contrattazione di secondo livello le

materie e le modalità che possano incidere positivamente sulla crescita della stessa produttività. Spetterà, comunque, alla contrattazione collettiva cercare di superare dialetticamente quelle rigidità rilevabili nell'ambito dei rapporti di lavoro subordinato, che danno luogo ad un certo impatto negativo sulla vita organizzativa delle imprese. In particolare, sarà compito della contrattazione collettiva di impegnarsi sulla ricerca delle modalità idonee a rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti della privacy dei lavoratori, insieme con la ridefinizione degli orari con diretto riguardo alla stessa innovazione tecnologica nonché alla fluttuazione dei mercati, sempre ed esclusivamente al fine di consentire il miglior utilizzo degli impianti con lo scopo precipuo di raggiungere gli obiettivi di produttività prefissati.

La struttura del documento con le linee programmatiche dell'accordo sulla produttività, si articola in sette punti chiave fortemente legati alla produttività del lavoro. V'è una estesa premessa politica volta a chiedere al Governo di confermare legislativamente la detassazione del salario di produttività nonché di applicarla ai redditi da lavoro dipendente fino a euro 40 mila lordi annui in favore di tutti i lavoratori attualmente esclusi dal beneficio in discorso. Il patto sulla produttività che ci occupa stabilisce che le parti firmatarie dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 restino impegnate a dare effettività applicativa, entro il 31 dicembre 2012, al nuovo sistema di regole volte a misurare il livello di rappresentatività di ciascuna organizzazione sindacale, prendendo, come riferimento finale, il mix tra consenso elettorale e numero dei rispettivi iscritti. Il dato associativo dovrà restare ponderato, a seguito della certificazione da parte dell'INPS tramite l'apposita sezione nelle dichiarazioni aziendali (Uniemens), con i voti ottenuti dalle elezioni per il rinnovo delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu).

Infine, per evitare l'adempimento dell'obbligo costituzionale previsto per la validità *erga omnes* degli accordi aziendali sottoscritti dalla maggioranza dei componenti delle Rsu, l'accordo sulla produttività riconferma la predetta generale estensione dei contratti aziendali in forza del citato patto interconfederale del 2011. Si prevede che anche le clausole di tregua sindacale abbiano un effetto vincolante per tutte le organizzazioni sindacali operanti in ciascuna impresa. Il principio secondo cui devesi garantire l'obiettivo dell'esigibilità degli impegni assunti con la contrattazione collettiva, dovrà essere recepito nelle intese aziendali per poter essere concretamente vincolanti per le parti interessate. In tal modo, viene garantita l'effettività esecutiva dei testi sottoscritti dalla maggioranza della parte sindacale contrattuale; contratti, questi ultimi, che non potranno più essere contestati dalle organizzazioni sindacali rappresentanti una minoranza dei lavoratori interessati.

In proposito, può essere utile richiamare gli accordi collettivi del settore auto di Pomigliano d'Arco e di Mirafiore di Torino, i quali, nonostante avessero avuto il consenso della maggioranza dei lavoratori coinvolti, non solo non sono stati



sottoscritti dalla FIOM-CGIL, ma addirittura contestati, in via giudiziale, avanti i competenti Giudici del lavoro.

Su questi delicati temi, che condizionano seriamente l'imperdibilità dell'unità sindacale per lo sviluppo del Paese e per una speranza di ragionevole ottimismo da iniettare nelle forze psico-fisiche e intellettuali dei giovani, dissentiamo da quanti giudicano il patto sociale sulla produttività come «intesa gracile fatta solo per non perdere soldi», un «accordicchio», a detta del leader della UIL, Luigi Angeletti<sup>5</sup>.

Si procede, pertanto, sul filo di un accordo separato, e non sarebbe purtroppo la prima volta, con questa conseguenza, che si potrebbe perdere una buona occasione per evitare ulteriori polemiche di natura sindacale e tensioni sociali esasperate.

#### 4. Il modello duale per favorire l'apprendista

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nella nota inviata al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, in occasione della conferenza italo-tedesca svoltasi a Napoli in data 12 novembre 2012<sup>6</sup>, ha ammonito con forza «la tassativa priorità delle politiche volte a combattere la piaga della disoccupazione giovanile che mina alle basi la speranza e l'obiettivo di costruire una società più giusta e inclusiva». Ebbene, da quella conferenza è venuta un'intesa bilaterale, che si è tradotta in un *memorandum*, tendente a migliorare la collaborazione tra mondo della scuola e mondo della formazione con lo scopo di favorire l'apprendistato e la mobilità nel lavoro. A questo fine esiste già un finanziamento della Germania pari a euro 140 milioni per favorire, anzitutto, l'apprendimento della lingua, mentre l'Italia farebbe assegnamento sulle risorse non ancora utilizzate e, quindi, non spese del Fondo sociale europeo. La collaborazione tra Roma e Berlino viene intensificata specificamente sul tema dell'apprendistato per importare «la formula duale», che è servita alla Germania per ridurre il tasso della disoccupazione giovanile anche riguardo all'Europa attraverso relazioni tra i Paesi da implementare per realizzare il mercato unico del lavoro e della formazione. Nel *memorandum* ci si è impegnati a stimolare la promozione dell'occupazione giovanile e della mobi-

5 Si veda sul punto l'intervista rilasciata dal giuslavorista Prof. M. TIRABOSCHI alla giornalista G. FRANZESE, in *Il Messaggero* del 19 novembre 2012, p. 10.

6 L'organizzazione della conferenza in Napoli era stata anticipata da un articolo di ELSA FORNERO e URSULA VON DER LEYEN, *Insieme per dare lavoro ai giovani ambasciatori dell'idea europea*, pubblicato dal *Corriere della sera* dell'8 settembre 2012, p. 58. In questo scritto, le rappresentanti governative dell'Italia e della Germania ritenevano appropriato «che tutte le azioni a favore dell'occupazione giovanile vengano realizzate in stretta cooperazione con le imprese. È quindi un segnale importante che sia aziende tedesche con sedi produttive in Italia sia aziende italiane con sedi produttive in Germania si siano impegnate a creare corsi di formazione per i giovani. Registriamo con soddisfazione reazioni molto positive a questo progetto. La lotta alla disoccupazione giovanile può infatti aver successo soltanto se sono le imprese a creare posti di lavoro e a contribuire in modo efficace alla formazione professionale».



lità professionale mediante programmi *ad hoc* nel quadro della rete Eures, quale portale europeo della mobilità professionale. In particolare, si punterà ad agevolare lo scambio tra gli apprendisti e gli studenti delle scuole professionali secondo un progetto di mutue esperienze, già attuato a Napoli dalle società Bosch, Finmeccanica, Telecom e Adler di Paolo Scudieri.

Sull'argomento, va segnalato come si siano intensificati i collegamenti diretti tra scuola e lavoro con un mix formativo che consente ai giovani che frequentano gli istituti professionali e quelli tecnici di svolgere il proprio percorso di istruzione realizzando una parte della didattica all'interno di un'impresa mediante stage, laboratori e altre attività pratiche. A detta del sottosegretario all'Istruzione, Elena Ugolini, l'obiettivo sarebbe di allargare sempre di più il numero dei giovani che hanno questa opportunità, fino a poterla offrire a tutti. Occorrerebbe, però, la collaborazione di imprenditori, tecnici, professionisti e artigiani.

Nel corso di Job & Orienta, programmato alla fiera di Verona dal 22 al 24 novembre 2012, un *focus* specifico è stato dedicato ad aziende, centri di formazione e istituti che hanno sperimentato reti per favorire l'occupazione giovanile e la competitività delle filiere produttive<sup>7</sup>. La Confindustria è stata posta in grado, in virtù di segnalazioni fatte da 33 associazioni territoriali e di settore, di mappare in un centinaio le *partnership* scuola-impresa dal centro della meccanica veneto alla rete della robotica piemontese, dal polo automotive abruzzese a quello ligure dell'economia del mare. Le reti risulterebbero più solide nel campo della meccanica e mecatronica, dell'energia rinnovabile e della consulenza.

7 Le problematiche afferenti alle reti tra istituti superiori e aziende per favorire l'occupazione dei giovani hanno trovato, nella citata nota inviata dal Presidente della Repubblica alla conferenza di Napoli, un puntuale presupposto politico nella considerazione per cui «il proseguimento degli impegni di rigore e risanamento finanziario non è in contraddizione, come mostrano diverse esperienze di paesi europei, con gli indispensabili investimenti miranti a sostenere formazione, innovazione e ricerca». Sul piano storico delle riflessioni elaborate intorno all'argomento in discorso, vale rammentare lo studio redatto in data 16 giugno 2010 dai ministri del Governo Berlusconi, Onorevoli Mariastella Gelmini e Maurizio Sacconi sul tema: *Italia 2020 Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro*. Qui, si fa rilevare come i giovani italiani siano oggi penalizzati da una società bloccata. «Piegata su se stessa. Incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano. Incapace di riconoscere il merito e premiare i molti talenti» (ivi, p. 9). Riconosciute, poi, le responsabilità nelle azioni di indirizzo politico governativo, viene affermata la convinzione che «Il futuro occupazionale dei giovani italiani dipenda primariamente da un più efficiente raccordo e dalla integrazione tra i percorsi di istruzione e formazione rinnovati e il mercato del lavoro» (ivi, p. 10). Si ammette, inoltre, l'esigenza che «in futuro sarà importante superare il tradizionale percorso formativo rigido e standardizzato, a favore di percorsi di studio flessibili e personalizzati, anche durante l'istruzione secondaria. Per ricomporre le esperienze formative - in aula, in assetto lavorativo, in apprendistato, negli ambienti di lavoro - uno strumento chiave è il *Libretto formativo del cittadino*. Introdotto dalla Legge Biagi, il suo utilizzo è ancora oggi limitato a una sperimentazione in poche Regioni italiane. Il libretto formativo è uno strumento per la certificazione delle competenze che mette in trasparenza le qualifiche, facilitando il dialogo tra sistemi formativi e mercato del lavoro, e ponendo al centro la persona» (ivi, p. 16). Infine, nel progetto di rilanciare l'istruzione tecnico-professionale, si sostiene che «l'istruzione tecnica rappresenta una opportunità per i giovani e per le imprese, ma soprattutto una necessità per il Paese. La ripresa economica non potrà prescindere dalla rinascita del settore manifatturiero e del made in Italy, che sono storicamente collegati agli istituti tecnici» (ivi, p. 17).

Nel frattempo, in data 20 novembre 2012, si svolgeva a Milano, presso l'Auditorium in Piazza Città di Lombardia, un'iniziativa della Regione Lombardia su *Una buona scuola per un buon lavoro* con lo scopo di promuovere le *partnership* tra imprese e sistema di istruzione nonché progetti di alternanza scuola-lavoro. Due sono state le novità presentate e precisamente: l'apertura di un nuovo bando da 2,3 milioni di euro da assegnare direttamente alle scuole per organizzare servizi di orientamento e di *placement*, per un versante, e un bando per poter portare l'apprendistato professionalizzante nelle ultime due classi degli istituti di istruzione superiore, per un altro versante<sup>8</sup>.

## 5. Considerazioni conclusive

Nella tarda serata del 21 novembre 2012 veniva diffusa da Palazzo Chigi una nota del Governo, con la quale si dava notizia che Governo e parti sociali avevano raggiunto l'intesa sulla produttività senza la firma della CGIL<sup>9</sup>.

Il premier Monti affermava come l'accordo rappresentasse un passo importante per il rilancio dell'economia, auspicando una evoluzione del pensiero del sindacato guidato da Susanna Camusso. Tenuto presente che, secondo l'ISTAT, l'indice della produttività riguardante l'Italia è fermo ai livelli del 1992, ci è sembrato non solo giustificato ma soprattutto inevitabile lo stanziamento approvato dal Governo di euro 2,1 miliardi per il periodo 2013-2014, destinati al fondo per la riduzione delle tasse sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Si tratta di un solido intervento riguardo ai problemi economici della recessione globale mediante l'alleggerimento dell'onere fiscale che grava sulle imprese e che è valutato pari al 68 per cento. È indubbio che la necessità di una maggiore produttività delle aziende è problema che va analizzato, gestito e definito a livello territoriale attraverso la contrattazione collettiva di secondo livello e con una politica gestoria e una logica imprenditoriale imperniata coraggiosamente sull'investimento in innovazione. Del resto, si osserva come siano state individuate, da un punto di vista strettamente scientifico, «tre grandi categorie di componenti che incidono sulla competitività e produttività: generali; connettivi; aziendali»<sup>10</sup>. Si tratta di temi che vanno portati all'attenzione dell'opinione pubblica

<sup>8</sup> Per un quadro di alleanze tra scuola e impresa si vedano gli articoli di F. BARBIERI in *Il Sole 24 Ore* del 19 novembre 2012, p. 22: *Più link diretti tra scuola e lavoro* nonché *La Lombardia scommette su placement e apprendisti*.

<sup>9</sup> Le prime pagine dei seguenti quotidiani in edicola il 22 novembre 2012 hanno così richiamato la raggiunta intesa politica sulla produttività: *La Stampa*, *Produttività Sì all'intesa ma senza Cgil*; *Corriere della Sera*, *Accordo sui salari senza Cgil*; *la Repubblica*, *Produttività, accordo senza la Cgil*; *Il Messaggero*, *Accordo sulla produttività*; *Il Sole 24 Ore*, *Intesa sulla produttività, sì ai fondi*.

<sup>10</sup> Così, A. QUADRIO CURZIO, *Produttività sfida cruciale per il Paese*, in *Il Sole 24 Ore* del 20 novembre 2012, pp. 1 e 11.

perché investono le categorie della cultura, dell'istruzione e del futuro dei giovani, il cui apporto in campo civile ed economico è fattore indispensabile per la crescita democratica del Paese. Così, si invoca la riforma delle infrastrutture e della burocrazia nell'ambito delle componenti generali di competitività e produttività, guardando le possibilità che adeguati investimenti potrebbero generare un incremento del Pil intorno al 12 per cento nell'arco di un decennio<sup>11</sup>.

Tra le componenti connettive di competitività e di produttività vengono puntualmente ricordate l'istruzione, la formazione, la ricerca scientifica e tecnologica, le tecnologie dell'informazione e comunicazione, l'organizzazione. E si fa notare come l'Italia abbia investito poco, per il passato, «in capitale immateriale centrato sulla conoscenza, che aumenta la produttività totale dei fattori. La connettività o complementarità della conoscenza è chiara perché la qualità delle risorse umane e della ricerca hanno effetti che vanno dal civismo all'innovazione, dall'efficienza alla qualità della vita (basti l'esempio della salute)»<sup>12</sup>. Con la raggiunta intesa sulla produttività hanno avuto rilievo le componenti fiscali e quelle contrattuali proprio ai fini della competitività e della stessa produttività delle imprese. In particolare, le parti sociali hanno chiesto al Governo che la detassazione al 10 per cento del salario di produttività venga resa stabile fino a un tetto di euro 40 mila e che sia applicata la norma di legge sulla decontribuzione che prevede lo sgravio contributivo per incentivare la contrattazione collettiva di secondo livello fino al limite del 5 per cento della retribuzione contrattuale percepita. Esse, poi, hanno sollecitato l'avvio di un sistema più efficace di politiche attive del lavoro nonché quello di un monitoraggio sulle forme di previdenza contrattuale fin qui realizzate e con una legislazione di favore riguardo ai contributi che le imprese e i lavoratori versano ai relativi fondi.

Giunti a questo punto, dobbiamo osservare come l'intesa approvata, unitamente alle sopra riportate richieste avanzate dalle parti sociali al Governo, vada qualificata, da un punto di vista strettamente giuridico, come vero e proprio **patto politico** - e non sindacale *tout court* -, avente ad oggetto il raggiungimento di un obiettivo di interesse generale del Paese nell'espressione democratica di tutti i sottoscrittori di esso **dell'adempimento di un dovere costituzionalmente inderogabile di solidarietà politica** (art. 2 Cost.).

E che l'intesa sulla produttività sia stata una forma di accettazione di responsabilità socio-economica di fronte all'intera collettività organizzata nello Stato repubblicano, è affermazione non revocabile in dubbio ove solo si legga il "manifesto per l'unità politica dell'Europa", sottoscritto dai presidenti della Repubblica dell'Italia, della Polonia e della Germania. In esso si afferma come «solo restando uniti saremo in grado di affrontare le sfide del mondo globalizzato», dopo aver detto che «nel momento in cui tanti guardano all'Europa con

<sup>11</sup> A. QUADRIO CURZIO, cit. p. 1.

<sup>12</sup> A. QUADRIO CURZIO, cit. p. 1.

incertezza o distacco, nel momento in cui l'Europa non sembra più capace di realizzare la promessa di una società giusta, nel momento in cui molti temono per i loro posti di lavoro, per i loro risparmi, per il loro futuro e per quello dei loro figli, noi, Capi di Stato di nuovi e vecchi Stati membri dell'Unione Europea, di Paesi con esperienze, tradizioni e mentalità diverse, vogliamo trasmettere un messaggio di incoraggiamento»<sup>13</sup>.

Di contro, avvertiamo come non sia risultato certamente un messaggio di incoraggiamento il rifiuto della CGIL, unica su 9 organizzazioni, a sottoscrivere un accordo politico riconosciuto completo, condiviso, autosufficiente e innovativo. La Segretaria Camusso, inoltre, non accettava l'invito a partecipare alla conferenza stampa finale, perdendo, così, una buona occasione per fare conoscere, a caldo, all'opinione pubblica le ragioni politiche e sindacali di quel rifiuto<sup>14</sup>.

## RIASSUNTO

I contrasti, sorti nella riunione del Consiglio europeo nei giorni 22 e 23 novembre 2012 sul versante del bilancio settennale dell'Unione, pongono seri dubbi circa la soluzione di un negoziato molto complesso e dalle premesse variamente discordanti. L'Italia, che, per il passato, è rimasta penalizzata nella ripartizione dei fondi di coesione e per la politica agricola comunitaria, non porrebbe alcun veto in caso di approvazione del bilancio settennale dell'Unione con la previsione di un eventuale taglio limitato a euro 80 miliardi. Da qui, il monito dell'Autore secondo cui il nostro Paese deve, *in primis*, contare sulle esclusive proprie forze nazionali. Da qui ancora, l'invito alla coerenza di tutte le parti politiche e sindacali verso l'adempimento dei doveri costituzionalmente inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Infine, l'auspicio formulato dall'Autore è rivolto alla CGIL perché aderisca, sia pure in ritardo, all'accordo, prettamente politico, raggiunto dal Governo con tutte le altre parti sociali, sulla produttività.

## SUMMARY

The differences, which arose at the meeting of the European Council on 22 and 23 November 2012 on the issue of the seven-year budget of the European Union, raise serious doubts concerning the solution to a very complex negotiation, one

<sup>13</sup> G. NAPOLITANO, B. KOMOROWSKI, J. GAUK, *Manifesto per l'unità politica dell'Europa*, in *Il Messaggero* del 20 novembre 2012, pp. 1 e 30.

<sup>14</sup> Si veda al riguardo l'articolo di M. FERRANTE, *Perché la Cgil sbaglia a dire «no»*, in *Il Messaggero* del 23 novembre 2012, pp. 1 e 32.

with variously discordant premises. Italy, which, in the past, has been penalised in the distribution of the cohesion funding and in relation to community agricultural policy, would offer no veto in the event of approval of the seven-year budget of the Union in anticipation of a possible cut limited to 80 billion euro. This leads on to the author's warning that our country must, above all, rely on its exclusive national forces. Also subsequent is the call for consistency of all the political parties and trade unions towards the fulfilment of those duties constitutionally imperative for political, economic and social solidarity. Finally, the hope expressed by the author that CGIL [Italian General Confederation of Labour] adheres, albeit belatedly, to the purely political agreement reached by the Government with all the other social partners on productivity.

